FEDERCONSORZI E AGRARI SPECULANO CON L'AMMASSO PER DECINE DI MILIARDI

Il prezzo del pane può diminuire stroncando le speculazioni sul grano

L'ARI-agricola chiede a nome della triplice che vengano « fatte fuori » le Centrali del latte - Le proposte dei sindacati unitari per l'integrale municipalizzazione delle Centrali e la riduzione del prezzo del latte

Di qui a un mese saremo in pieno raccolto del grano. Va maturando, in questa vigilia elettorale, un'altra scadenza di grande interesse per tutti gli italiani, una scadenza cui sono legate le sorti dell'elemento base della loro alimentazione e di uno degli elementi fondamentali nella determinazione del costo della vita.

Il grano e quindi il nostro pane quotidiano, è al centro di una serie di speculazioni che coinvolgono la Federconsorzi da un lato, gli industriali molitori dall'altro ed infine gli agrari che si assicurano annualmente sul grano decine di miliardi di profitti.

I profitti della Federconsorzi sono assicurati da quel gigantesco meccanismo che è l'ammasso del grano, sotto la voce di « spese per la gestione dell'ammasso ». Nel 1949-'50 queste spese, secondo dati ufficiali da prendere con estrema cautela, erano di 653 lire per quintale di grano ammassato; nel 1950-'51 le spese diventano 738 lire a quintale; nel 1951-'52, salgono a 892; nel 1952-'53 passano a 1258. Poichè gli ammassi sono autorizzati per sedici milioni di quintali di grano, le cifre sopra riportate, che provengono dall'annuario edito dal Ministero dell'Agricoltura, significano che la Federconsorzi è stata autorizzata, negli anni scorsi a « spese » (sotto cui si nascondono i profitti) di oltre 10 miliardi per il 1949-'50 divenuti nello spazio di pochi anni quasi il doppio.

Alle speculazioni della Federconsorzi si aggiungono i profitti degli industriali molitori, molti dei quali, del resto, lavorano per conto della stessa Federconsorzi. L'annuario di Agricoltura valuta le « spese di macinazione » (e fra le « spese » sono, anche qui, i profitti degli industriali) a 450 lire al quintale. Occorre tenere presente che, su un quintale di grano escono in media ottanta chili di farina e venti di crusca. I venti chili di crusca che restano agli industriali, costano 800 lire, con le quali i molitori non soltanto si ripagano le 450 lire di spese (una parte delle quali, ripetiamo, si traducono in profitti), ma incassano, nette, altre 350 lire a quintale di sovraprofitti. Ciò significa che nel 1953, ultimo anno per il quale si abbiano dati disponibili, gli industriali molitori hanno guadagnato, per i soli sovraprofitti sulla crusca, circa sei miliardi.

A tutto il congegno dell'ammasso, così come esso è attualmente, sono interessatissimi gli agrari. Poichè esso non assolve una funzione di difesa dei piccoli coltivatori, come sarebbe giusto, ma garantisce decine di miliardi agli agrari. Occorre precisare che il prezzo che viene pagato indiscriminatamente a tutti gli agricoltori, e quindi anche ai grossi agrari per il grano ammassato è superiore a quello che vi sarebbe se l'ammasso non ci fosse, e cioè se il prezzo fosse commisurato ai prezzi internazionali. Rispetto ai prezzi internazionali il grano, in Italia, viene pagato agli ammassatori quasi duemila lire in più. Chi paga questa differenza è lo Stato, ossia la collettività. Se questa misura protezionistica fosse limitata ai piccoli e medi produttori di grano, travolti in una crisi di cui tutti conoscono le dimensioni, sarebbe una misura giusta. Ma non è così, poichè, come abbiamo detto, l'ammasso non è limitato ai piccoli e medi produttori. Ne deriva che la maggior parte dei miliardi che lo Stato sborsa per proteggere il prezzo del grano va a finire nelle tasche degli agrari che di « protezione » non hanno affatto bisogno.

Recoli dunque la cecità degli interessi speculativi che riunisce industriali, agrari, Federconsorzi. L'oggetto della speculazione è la base del sostentamento dell'intera collettività, e cioè il pane.

E' evidente la parte che ha il governo in tutta questa vicenda. Basta pensare al fatto, denunciato dalle sinistre alla Camera, che da oltre otto anni quel complesso affaristico che è la Federconsorzi e che ha un giro annuo di affari di circa mille miliardi, non presenta alcun rendiconto. Basta pensare che recentemente il governo ha appoggiato la richiesta di questo gigantesco carrozzone per altri 165 miliardi di contributo dello Stato per sanare un « deficit » di cui nessuno conosce, in assenza dei rendiconti, le dimensioni e la natura. Basta pensare che i capidivisione che, al Ministero dell'Agricoltura, dirigono i servizi connessi agli ammassi, che hanno il controllo sugli ammassi stessi, che formulano i dati e gli orientamenti politici non sono altro che funzionari della Federconsorzi smistati al ministero.

La via di uscita perchè il grano e quindi il pane siano sottratti a questa catena speculativa c'è, ed è stata suggerita al governo dalla CGIL, dall'Alleanza dei Contadini, dalla Lega delle Cooperative: si tratta di sottrarre l'ammasso dalle grinfie della Federconsorzi, per affidarlo ai Consorzi agrari o trattarlo di far funzionare l'ammasso soltanto a beneficio e come strumento di difesa dei piccoli e medi coltivatori, impedendo che decine di miliardi dello Stato vadano a finire nelle tasche degli agrari; si tratta di togliere dalle mani della Federconsorzi e degli speculatori che le stanno attorno il timone della politica del pane. E' stato dimostrato che, così facendo, non soltanto si può assicurare ai contadini un prezzo più remunerativo, ma, contemporaneamente si può diminuire il prezzo del pane.

Ma è evidente che una simile operazione, che tocca sul vivo gli elementi della « triplice » che hanno le mani in pasta in questo settore, suppone un diverso orientamento generale del governo nei suoi rapporti con gli agrari, con gli industriali, con il carrozzone della Federconsorzi. Il che, a sua volta, suppone uno spostamento a sinistra del corpo elettorale, nelle votazioni del 27 maggio, che impedisca nella prima grossa operazione speculativa cui la « triplice » si prepara: l'ennesimo assalto dei profittatori al pane degli italiani.

GIUSEPPE VITALE

Chiesta alla Camera la revoca dei «ridimensionamenti»

Il segretario della Federbraccianti nazionale, on. Otello Magnani ha presentato alla Camera due mozioni sul ridimensionamento delle superfici seminate a riso e a bietola.

In esse viene chiesto il ritiro del provvedimento del CIR nei ridimensionamenti, la *democratizzazione* dell'Ente Risi e dell'ANB, la revoca della concessione del monopolio dell'esportazione del riso a private società, la riduzione a lire 200 del prezzo dello zucchero, la riduzione dei costi di produzione attraverso la riduzione della vendita e dei profitti monopolistici per favorire i consumi interni e la esportazione all'estero.

Le importanti mozioni presentate esprimono gli interessi di larghi strati di lavoratori, di produttori e di consumatori.

Il problema del latte

La crisi di sottoconsumo che grava sulla agricoltura italiana ha colpito, assieme alla barbabietola da zucchero e il riso anche il latte. Anche per questo prodotto all'aumento della produzione non ha fatto riscontro, per le misere condizioni di vita delle masse popolari e per gli alti prezzi praticati, un aumento dei consumi. In Italia il consumo pro capite in un anno è infatti di soli 49 litri contro i 160 litri dell'Austria, i 159 dell'Inghilterra, gli 88 della Francia.

Il problema è stato recentemente discusso in un convegno appositamente convocato dalla CGIL e dal sindacato alimentaristi. In questa riunione è venuto alla luce come la situazione sia aggravata dalle manovre speculative condotte dalla Federconsorzi e dai grandi gruppi come Locatelli, Galbani, Invernizzi che hanno sferrato un attacco aperto per eliminare le centrali del latte.

Gli industriali e la Federconsorzi, una volta impadronitisi o sostituitisi alle centrali imporrebbero ai piccoli produttori un prezzo di acquisto minore di quello praticato attualmente dalle centrali e contemporaneamente avrebbero la possibilità di regolare a loro piacimento il prezzo di vendita al pubblico.

La CGIL e il sindacato alimentaristi hanno perciò deciso di condurre una vigorosa azione per la difesa delle centrali del latte e per la loro municipalizzazione integrale così che esse divengano strumenti propulsori di una politica di più larghi consumi. Sottratte ai consorzi dominati dagli agrari, che attualmente le controllano, le centrali potranno da un lato assicurare i piccoli e medi produttori di un continuo e sicuro assorbimento del latte e d'altra parte ribassare i prezzi di vendita.

Quasi a confermare con puntualità la giustezza di queste rivendicazioni è venuta ieri una nota dell'ARI-Agricola, agenzia che fa appunto capo ai gruppi monopolistici e alla Federconsorzi, nella quale si sostiene la urgenza di « far fuori » le centrali e si chiede la rapida approvazione di una legge che dia ai grossi imprenditori privati il pieno controllo della preparazione e della fornitura del latte alimentare. Un anticipo di questa manovra si è avuto con la diffusione del latte « Stella » da parte della Federconsorzi, che malgrado il chiaro divieto della legge del '38, viene venduto nelle città dove esiste la centrale del latte.

Anche in questo campo la « triplice » padronale e all'assalto per togliere alla collettività ogni arma di controllo economico e riversare sui piccoli produttori e sui consumatori il peso della crisi economica

MENTRE IL GOVERNO SI RIFIUTA DI IMPEGNARSI PER LA PROROGA DELLA "SOLUZIONE PONTE,,

Iniziativa parlamentare dei comunisti e socialisti per la sistemazione giuridica ed economica degli insegnanti

La maggiore spesa per la proposta di legge sul trattamento economico dovrebbe essere reperita aumentando l'imposta sulle società anonime - Un passo del Sindacato nazionale scuola media

Il 9 maggio scorso gli onorevoli Natta e de Lauro Matera Anna, comunista il primo e socialista la seconda, hanno presentato alla Camera una proposta di legge relativa al trattamento economico del personale direttivo insegnante delle scuole di ogni ordine e grado. Qui a fianco pubblichiamo la tabella contenuta nella suddetta proposta di legge.

Il trattamento economico da essa previsto comporterebbe un maggior onere, per la nuova carriera, aumentante a 27 miliardi e 393 milioni di lire che i presentatori della legge propongono di coprire con l'aumento del 15 per cento delle imposte sulle società anonime.

Nel preambolo della proposta di legge, i due parlamentari della sinistra ricordano come l'art. 7 della legge delega e gli ordini del giorno approvati dal Parlamento avessero riconosciuto, per il personale direttivo e insegnante delle scuole di ogni ordine e grado, l'esigenza di un trattamento adeguato alla funzione sociale e culturale da essi svolta. Alla scadenza del termine dei decreti delegati, il governo non fece in tempo ad emanare i decreti concernenti e stabilì di rimettere tutta la materia al Parlamento. Tuttavia si è provveduto solo alla parte economica includendo il personale direttivo ed insegnante nella tabella unica di classificazione delle retribuzioni che andrà in vigore il 1. luglio 1956. In tale tabella, però, non si è tenuto conto delle esigenze reali del personale direttivo ed insegnante che erano già state riconosciute dal Parlamento. Appunto per soddisfare queste legittime esigenze i due parlamentari hanno presentato la proposta di legge di cui abbiamo riferito.

Il problema degli insegnanti resta ancora aperto in tutta la sua complessità e la sua urgenza, che purtroppo da parte del governo non viene presa ancora in una dovuta considerazione. La segreteria del Sindacato nazionale scuola media ha nuovamente sollecitato, questa volta telegraficamente, al ministro Rossi, un colloquio già da tempo richiesto per perorare una sollecita discussione parlamentare del provvedimento di legge relativo allo Stato giuridico degli insegnanti medi e per la soluzione di altre questioni. Va ricordato, a questo proposito, che è stato presentato alla Camera un disegno di legge su iniziativa di un gruppo di deputati socialisti e comunisti.

Il sindacato scuola media, nel contempo, ha colto l'occasione per riconfermare al ministro la richiesta di una proroga della « soluzione ponte » avanzata anche dalle altre categorie di insegnanti elementari medi.

Le tabelle per gli insegnanti proposte dalle sinistre

TABELLA A

PROFESSORI DI UNIVERSITA' ED EQUIPARATI

Coefficiente	500 (iniziale)	Stip. annuo	1 500 000
»	670 (dopo due anni)	»	2 010 000
»	900 (dopo 8 anni)	»	2 700 000
»	900 (dopo 14 anni)	»	2 910 000
»	1 005 (dopo 20 anni)	»	3 015 000

TABELLA B

PERSONALE DIRETTIVO DELL'ISTRUZIONE SECONDARIA

1. — Presidi di liceo ed equiparati:

Coefficiente	500 (iniziale)	Stip. annuo	1 500 000
»	700 (dopo 8 anni)	»	2 100 000

2. — Presidi di scuola media ed equiparati:

Coefficiente	500 (iniziale)	Stip. annuo	1 500 000
»	600 (dopo 8 anni)	»	1 800 000

TABELLA C

PERSONALE INSEGNANTE DELLE SCUOLE SECONDARIE

1. — Gruppo I (ex ruolo A):

Coefficiente	285 (iniziale)	Stip. annuo	855 000
»	347 (dopo 2 anni)	»	1 041 000
»	402 (dopo 7 anni)	»	1 206 000
»	500 (dopo 14 anni)	»	1 500 000
»	550 (dopo 21 anni)	»	1 650 000

2. — Gruppo II (ex ruolo B):

Coefficiente	266 (iniziale)	Stip. annuo	798 000
»	319 (dopo 2 anni)	»	957 000
»	360 (dopo 7 anni)	»	1 080 000
»	455 (dopo 14 anni)	»	1 365 000
»	500 (dopo 21 anni)	»	1 500 000

3. — Gruppo III (ex ruolo C):

Coefficiente	218 (iniziale)	Stip. annuo	654 000
»	240 (dopo 2 anni)	»	720 000
»	284 (dopo 8 anni)	»	852 000
»	325 (dopo 16 anni)	»	975 000
»	360 (dopo 24 anni)	»	1 080 000

4. — Gruppo IV: insegnanti tecnico-pratici:

a) scuola di avviamento:

Coefficiente	222 (iniziale)	Stip. annuo	666 000
»	245 (dopo 2 anni)	»	735 000
»	294 (dopo 8 anni)	»	881 000
»	340 (dopo 16 anni)	»	1 020 000
»	370 (dopo 24 anni)	»	1 110 000

b) istituti tecnici:

Coefficiente	228 (iniziale)	Stip. annuo	684 000
»	254 (dopo 2 anni)	»	762 000
»	301 (dopo 8 anni)	»	903 000
»	325 (dopo 16 anni)	»	975 000
»	402 (dopo 24 anni)	»	1 206 000

TABELLA C

PERSONALE DIRETTIVO ED INSEGNANTE DELLA SCUOLA ELEMENTARE

1 — Maestri elementari ed equiparati:

Coefficiente	218 (iniziale)	Stip. annuo	654 000
»	240 (dopo 2 anni)	»	720 000
»	284 (dopo 8 anni)	»	852 000
»	325 (dopo 16 anni)	»	975 000
»	360 (dopo 24 anni)	»	1 080 000

2. — Direttori didattici:

Coefficiente	402 (iniziale)	Stip. annuo	1 206 000
»	460 (dopo 8 anni)	»	1 380 000

3 — Ispettori scolastici:

Coefficiente	500 (iniziale)	Stip. annuo	1 500 000
»	550 (dopo 8 anni)	»	1 650 000

PUR LIMITANDOSI A INDICAZIONI VAGHE E INSUFFICIENTI

Il Comitato governativo per l'energia nucleare si pronuncia per una parziale nazionalizzazione

Ma il progetto è ancora allo studio ed ampi settori verrebbero riservati alla iniziativa privata - Il ritardo dell'Italia: necessità di adeguati stanziamenti

La riunione tenutasi l'altra sera a Palazzo Torlonia, alla presenza di numerosi sottosegretari, industriali, scienziati e fisici nucleari, e nel corso della quale il sen. Guglielmone ha esposto le conclusioni a cui è pervenuta la Commissione di studio per la energia nucleare, è passata quasi sotto silenzio. Quasi che i problemi dell'energia nucleare nel nostro paese riguardassero solo un ristretto gruppo di iniziati, e soprattutto quei gruppi di monopolisti che alla riunione erano abbondantemente rappresentati, e non l'intera opinione pubblica.

Eppure, la Conferenza di Ginevra della estate scorsa aveva rilevato il gravissimo ritardo in cui si trova l'Italia in questo campo decisivo per l'avvenire dell'umanità. Poi il Comitato costituito in seno al Consiglio nazionale delle ricerche aveva indicato le trenta urgenza di adeguati provvedimenti governativi reclamando adeguati stanziamenti per la ricerca e la preparazione di tecnici e soprattutto una legge che riservasse allo Stato la ricerca, la coltivazione, la lavorazione del materiale, salvo gli eventuali impianti per la produzione di energia.

I parlamentari comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra, dopo un convegno di studi tenuto all'Istituto « Gramsci », e di fronte alla *carenza governativa*, fecero proprie le proposte del più autorevole organo scientifico nazionale e presentarono l'8 marzo scorso un dettagliato progetto di legge, firmato dai senatori Montagnani, Donini, Pastore, Pesenti, Negri, Tibaldi, Busoni, Roda, Cerabona e Smith.

La Commissione governativa presieduta dal sen. Guglielmone è arrivata, a quanto risulta dalle notizie sulla riunione dell'altra sera, a conclusioni estremamente vaghe. Infatti essa ha riconosciuto la necessità di riservare allo Stato la proprietà dei combustibili nucleari, ma nei soli limiti delle necessità militari e sanitarie. Resterebbero così esclusi dalla *nazionalizzazione* sia l'uranio naturale, di cui non è da escludersi la presenza nel nostro paese e verso il quale già si appuntano gli interessi dei potentissimi gruppi monopolistici italiani e stranieri, sia i sottoprodotti radioattivi. E cosa ancor più grave, la Commissione non fa parola sulla lavorazione, anzi rimette la scelta formula della iniziativa privata, che dovrebbe essere lasciata libera di svilupparsi. Non si fa cenno neppure all'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia nucleare, proposto dalle sinistre. Si accoglie soltanto il principio dell'istituzione di una Commissione parlamentare incaricata di seguire, controllare e indirizzare gli sviluppi delle applicazioni pacifiche della energia nucleare.

Il progetto di legge che il Comitato governativo avrebbe elaborato sarebbe ora all'esame dei vari ministeri. Non si sa quale spesa sia prevista, e questo silenzio è già per sè significativo, quando si pensa che un piano serio comporta l'immediato investimento di decine di miliardi, e uno sforzo conseguente di tutta l'economia nazionale.

E' suonato quindi quasi col sapore di ironia il discorsetto finale della riunione, tenuto dal sotto-segretario all'Industria sen. Bozza, il quale ha ripetuto l'urgenza di una legislazione adeguata, ed ha chiesto suggerimenti.

I suggerimenti ci sono, e da tempo. Basterebbe saperli ascoltare, prima che il ritardo dell'Italia, già gravissimo, sia divenuto irreparabile.

Fermento tra gli statali per le promozioni

Tra gli statali, perdura vivo fermento per le procedure che il governo vorrebbe istaurare per le promozioni.

A questo proposito, l'ANSA ha dato ieri sera notizia che il ministro Gonella ha trasmesso oggi al Consiglio di Stato una richiesta di parere appunto sull'interpretazione del decreto legislativo che regola l'accesso ai gradi intermedi delle carriere mediante concorso per esame speciale.

La situazione di cui abbiamo succintamente riferito dimostra, proprio in questo breve tempo che ci separa dalle elezioni, l'acuirsi e l'aggravarsi dei problemi che assillano le *masse lavoratrici, non solo*, ma anche la assoluta mancanza di volontà, da parte del governo, di intervenire in senso favorevole ai lavoratori. Al contrario, ogni intervento governativo più che altro è teso a guadagnare tempo e a lasciare che tutto resti come è. Ciò dimostra quanto le forze della « triplice » influiscano sull'indirizzo della politica governativa. I lavoratori sapranno trarne insegnamento, oltre che per meglio condurre la lotta, anche per utilizzare bene il voto del 27 maggio.

All'ordine del giorno anche alla "Pirelli,, la riduzione dell'orario a eguale salario

La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario è ormai all'ordine del giorno anche nel complesso Pirelli. Dopo le notizie sugli accordi raggiunti alla Olivetti di Ivrea e alla IBM di Milano e l'annuncio che la stessa FIAT è stata costretta a riconoscere la necessità di affrontare il problema, gli operai e impiegati della Pirelli si apprestano a porre concretamente la rivendicazione della riduzione dell'orario a pari salario attraverso la Commissione Interna. I bilanci di questo grande complesso monopolistico spiegano e giustificano ampiamente tale rivendicazione: infatti da 1 miliardo e 834 milioni di utili nel 1950, la Pirelli è passata a 2 miliardi e 56 milioni nel 1951, a 2 miliardi e 487 milioni nel 1952, a 2 miliardi e 829 milioni nel 1953, a 3 miliardi e 318 milioni nel 1954, a 3 miliardi e 418 milioni nel 1955. L'introduzione del nuovo macchinario e l'automatismo nella produzione hanno rafforzato contemporaneamente l'esigenza che la rivendicazione della riduzione dell'orario sia accolta nel complesso Pirelli.

Nella foto: un comizio svoltosi in questi giorni ad iniziativa del sindacato unitario alla Pirelli Bicocca di Milano sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario.

Oggi nuovo incontro per i bancari

I poligrafici pronti a riprendere l'agitazione

Compatto sciopero a Milano di settantamila lavoratori del settore edile

Le lotte sindacali in corso per i miglioramenti economici — su alcune delle quali si è aperto appena un piccolo spiraglio — vanno acquistando ogni giorno di più un significato che va oltre la pura e semplice azione sindacale, limitata alle aspirazioni della una e dell'altra categoria.

Accanto agli operai poligrafici, difatti, sono in lotta altre categorie di lavoratori che appartengono al ceto medio: bancari, addetti civili e, infine, statali. Queste categorie denunciano, sul terreno sindacale, a loro oggetto, una sempre, intollerabile situazione economica che li opprime così come opprime le altre migliaia e migliaia di famiglie dei lavoratori italiani.

Queste lotte, dunque, stanno a significare il profondo malcontento verso la politica che fin qui è stata condotta dai governi D.C. e che ha permesso per assurdo ogni possibile resistenza economica di una vasta gamma di categorie lavoratrici.

I molti civili si sono visti costretti ad iniziare la lotta decidendo di proseguire lo sciopero, che sarebbe dovuto aver termine ieri sera, per altri sei giorni. Questa decisione è stata necessaria di fronte all'intransigente atteggiamento della LAI e dell'Alitalia.

Anche lo spiraglio aperto a seguito della convocazione delle parti al ministero del Lavoro, per eliminare la vertenza dei poligrafici, nella giornata di ieri non ha portato alcun elemento nuovo e la lotta si può considerare ancora aperta a tutti gli sviluppi. Il ministro Vigorelli ha difatti consultato separatamente i rappresentanti degli editori e stampatori di giornali quotidiani e quelli delle organizzazioni sindacali i quali gli hanno esposto i rispettivi punti di vista sulla vertenza in corso. Le posizioni delle parti, dopo la consultazione, sono risultate assai lontane l'una dall'altra. Tuttavia sono continuati, nel corso della giornata, i contatti per un più approfondito esame dei termini della vertenza. Nel corso dei contatti separati con Vigorelli gli editori avrebbero avanzato — secondo indiscrezioni d'agenzia — la richiesta di un aumento del prezzo dei giornali come pregiudiziale a ulteriori trattative. Intanto i lavoratori dimostrano di essere decisi a battersi e a continuare la lotta con maggiore vigore ieri sera nel corso di una riunione comune le organizzazioni sindacali hanno esaminato le linee della prossima azione di lotta.

Già nel seno a Milano i poligrafici addetti ai quotidiani hanno sospeso il lavoro.

Per quanto riguarda la vertenza dei bancari, ieri sera sono iniziati i contatti al ministero del Lavoro. Oggi è previsto un secondo incontro tra i sindacati e Vigorelli. Come è noto, sulla base dei risultati di queste trattative la Intersindacale nazionale dei bancari si riunirà per decidere, se sarà necessario, l'attuazione di un nuovo sciopero nazionale.

Lo sciopero degli edili

MILANO, 17. — Oggi sono in sciopero a Milano 70 mila lavoratori edili per ottenere l'avanzamento della vertenza da tempo presentata dalla categoria. I lavoratori rivendicano in particolare: 1) L'integrazione salariale e gli assegni familiari per le settimane perse a causa del gelo e della neve;

2) La corresponsione del premio di produzione in applicazione dell'art. 34 del contratto nazionale di lavoro;

3) L'adeguamento delle attuali 20 lire giornaliere di mancata mensa all'effettivo costo della vita.

Lo sciopero è terminato a mezzogiorno, e i lavoratori si sono riuniti in assemblea generale alle ore 9 in piazza Castello.

Il direttivo degli edili per la ripresa della lotta

[illegible]

Nel mondo del lavoro

DIPENDENTI P.I. — Il sindacato nazionale dei superiori della Pubblica istruzione ha deliberato l'agitazione del personale non insegnante e di vigilanza delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica come protesta contro l'esclusione delle categorie dai quadri di classificazione della legge delegata, e per il ritardo frapposto dagli organi responsabili alla emanazione del progetto di legge già predisposto dal ministero della P.I.

DIRSTAT — Il nuovo comitato direttivo della DIRSTAT (Associazione funzionari direttivi) ha chiesto di essere ricevuto dal ministro della Riforma burocratica, on. Gonella.

UN APPELLO FIRMATO DA CENTINAIA DI ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA

Il ceto medio produttore invitato a votare contro la "triplice,, il 27 maggio

E' stato diffuso in questi giorni l'Appello lanciato dal Convegno nazionale del ceto medio produttivo e commerciale, svoltosi recentemente a Roma per iniziativa della Confederazione nazionale dell'Artigianato, dell'Associazione nazionale commercianti ed esercenti, dell'Associazione Venditori ambulanti e dell'Alleanza nazionale contadini.

L'Appello ricorda come il Convegno nazionale del ceto medio produttivo e commerciale abbia ravvisato l'antitesi più profonda tra « le aspirazioni di tale ceto e quelle dei grandi interessi rappresentati nella triplice » e abbia espresso « un'esplicita condanna sia verso la triplice sia verso le formazioni politiche ed economiche che ne appoggiano l'azione ». Dopo aver sottolineato come il comitato d'intesa fra le tre Confederazioni dell'industria, del commercio e dell'agricoltura sia sorto « per iniziativa del grande padronato, senza il necessario dibattito in seno alle categorie » l'Appello ricorda i contrasti « assai profondi e irriducibili esistenti fra le esigenze dei piccoli e medi produttori e commercianti e la politica dei gruppi economici più privilegiati ».

« La triplice intesa — prosegue l'Appello — non è che il fronte degli interessi conservatori coalizzati per salvare i propri privilegi: questa coalizione si propone di influenzare gli organi dello stato e le amministrazioni locali per accaparrare mezzi finanziari e produttivi, per ottenere ogni forma di protezionismo statale a proprio beneficio, per imporre oneri sociali e tributari iniqui.

Diverse sono le rivendicazioni del ceto medio produttivo della città e della campagna, che si concretizzano nella richiesta di una politica tributaria che, fondandosi sull'imposizione diretta, applichi i precetti costituzionali colpendo con carattere progressivo i grandi redditi e risparmiando i proventi di puro elettorale lavoro, di una politica del credito, degli approvvigionamenti e dell'energia elettrica e degli altri servizi essenziali sottratti alla speculazione e agli orientamenti restrittivi dei monopoli e regolata da leggi che devono essere rese operanti e tendere al sviluppo e consolidamento delle piccole imprese; di una politica assistenziale che assicuri a tutti i piccoli operatori economici una efficiente assistenza di malattia ed una pensione di invalidità e vecchiaia adeguate alle necessità e con il contributo dello stato.

Per quanto riguarda il rinnovo delle amministrazioni comunali, i piccoli produttori e commercianti auspicano la affermazione di quelle forze politiche e sociali che siano capaci di fare degli Enti Locali uno strumento autonomo e funzionale dell'azione per l'elevamento delle condizioni economiche locali e nazionali e per la mortificazione delle pretese dei gruppi monopolistici e privilegiati ».

« Artigiani, piccoli commercianti, coltivatori diretti — conclude l'Appello — costituiscono uno strato importante della popolazione italiana, per numero e per la validità dei valori morali e materiali rappresentati; le loro aspirazioni e i loro interessi convergono con quelli degli altri strati laboriosi e produttivi della popolazione e incontrano il più grave ostacolo nella azione politica, economica e sindacale dei gruppi monopolistici privati ».

L'Appello è stato firmato da centinaia di organizzazioni provinciali di categoria, tra cui Unioni provinciali Artigiane, Associazioni provinciali di venditori Ambulanti, Associazioni contadine e di coltivatori diretti, Associazioni dei piccoli commercianti e dei piccoli proprietari, Unioni dei dettaglianti e esercenti, Associazioni della piccola industria, Federazioni cittadine dei commercianti, Associazioni autonome Assegnatari, di decine di città italiane.

Favorevole conclusione della lotta degli ospedalieri

E' stato firmato l'accordo per il conglobamento delle retribuzioni

La forte azione sindacale condotta nel mese scorso dagli ospedalieri, e culminata in uno sciopero nazionale di 24 ore, è valsa a rimuovere l'intransigenza della FIARO che, dopo una trattativa di quattro giorni, presso il Ministero del Lavoro, ha accolto in gran parte le rivendicazioni dei lavoratori e sostenute validamente per lungo tempo dalla Federazione ospedalieri aderente alla CGIL.

L'accordo per il conglobamento delle retribuzioni che è stato firmato l'altro giorno tra i rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali e quelli della FIARO, stabilisce, fra l'altro, criteri di rivalutazione delle retribuzioni analoghi a quelli seguiti per i dipendenti statali: si fissano le misure degli scatti che sono in numero illimitato per stipendi e salari nella quota del 3,50 per cento, si attribuisce alle norme ora stipulate la validità di un anno, rinviando al 31 luglio prossimo l'esame dei problemi particolari riguardanti le ferie e il passaggio dei sorveglianti tecnici, capisala e infermieri diplomati alla categoria impiegatizia.

Netta vittoria della CGIL fra i ferrovieri romani

La lista della CGIL ha ottenuto un clamoroso successo nelle elezioni per la commissione interna al Deposito personale viaggiante di Roma Termini.

Infatti dei 7 seggi 6 sono andati al SFI (CGIL) ed uno a SAUFI (CISL).

Il brillante risultato ottenuto conferma la fiducia della quasi totalità dei lavoratori della ferrovia nella loro organizzazione sindacale.

ANNUNCI SANITARI

Studio medico ESQUILINO
Veneree Cure prematrimoniali
DISFUNZIONI SESSUALI di ogni origine
LABORATORIO. ANALISI MICROSCOPICHE SANGUE
Direttore Dr. F. Calandri Specialista
Via Carlo Alberto, 43 (Stazione)
Aut. Pref 17-7-53 n 21712

Dottor ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Festi. 9-12

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura scientifica delle
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO 152
Tel. 356.501 - Ore 8-20 - Festi. 9-1